

ARCIDIOCESI DI CHIETI-VASTO
Dedicazione della Chiesa di San Rocco in Sambuceto
15 giugno 2024
Omelia dell'Arcivescovo Bruno Forte

La Parola di Dio che è stata proclamata ci aiuta a comprendere il senso di uno spazio riservato alla lode di Dio e all'invocazione a Lui rivolta: nel brano tratto dal libro del profeta Neemia (8, 2-4a.5-6.8-10) è narrato un momento decisivo e toccante della storia d'Israele quando, dopo un lungo oblio conseguenza di distrazione e di peccato, vengono riscoperti i rotoli contenenti la Parola di Dio, testimoni del Suo destinarsi all'alleanza con il popolo eletto. Presentati dai Leviti, i testi vengono commentati, suscitando negli ascoltatori una profonda commozione, un senso di pentimento e uno struggente desiderio di luce e di bellezza salvifica. Come dice Neemia, "tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge... e piangeva, mentre ne ascoltava le parole". È allora che il Profeta ricorda a tutti come quelle parole siano grazia di perdono e sorgente di fede e d'amore, invitando il popolo alla gioia della festa da condividere con tutti: "Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza". Riservare tempo e spazio all'ascolto della Parola del Dio vivente e alla Sua azione in noi, come avviene nella liturgia, vuol dire aprirsi alla consolazione che viene dall'alto, ricevendo rinnovata energia ed esperienza della gioia che solo l'Eterno può dare al nostro cuore inquieto. Dal desiderio di offrire alla nostra gente un tale spazio e di consentirle così un rinnovato incontro con la bellezza dell'Altissimo in un'area sempre più densamente popolata, è nata l'idea di questa nuova Chiesa, da me subito proposta all'amico Mario Botta, "star" dell'architettura a livello mondiale, e da lui subito accolta con totale generosità.

Due sono stati i messaggi che quest'architettura ha inteso esprimere: a un popolo "forte e gentile", qual è la gente d'Abruzzo, bisognava offrire uno spazio sacro solido e compatto e al tempo stesso aperto e proteso verso l'alto, quasi a tradurre nelle forme architettoniche l'invocazione e l'attesa rivolta al Signore. Alla solidità dell'affidamento all'Eterno ci richiama nell'odierna liturgia il Salmo 18: "Davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore". Esprime questo affidamento un popolo in cammino, pellegrino verso la Città celeste, che ci è stata promessa nella resurrezione di Gesù, come ci ricorda l'Apostolo Paolo nella seconda lettura (2 Cor 5,6-10): "Sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore... camminiamo nella fede e non nella visione", abitati dal desiderio di giungere presso di Lui, vincitore della morte e fonte di vita piena. La consapevolezza di essere pellegrini è intensamente espressa dalla forma della "tenda", data a questa Chiesa: in ebraico la parola per dire tenda è *shekinah*, espressione che viene applicata all'agire divino nella storia per dire che l'Eterno è entrato nel tempo per essere di conforto, sostegno e difesa al popolo pellegrino nella storia. Come afferma il *Talmud*, "ovunque vennero esiliati, la *Shekinah* andò con loro" (Trattato *Megillah* 29a). Nel Nuovo Testamento il Signore viene a mettere la Sua tenda fra di noi, come ci ricorda l'Apostolo Giovanni nel prologo del Suo Vangelo (cf. Gv 1,14). Proprio così, la tenda del Dio con noi ci ricorda che non siamo mai soli in questo mondo, né siamo mai dimenticati da Lui, siamo anzi sempre accompagnati dall'Eterno con l'amore e la tenerezza di una madre: "Sion ha detto: Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? ... Io non ti dimenticherò mai. Sulle palme delle mie mani ti ho disegnato" (Is 49, 14-16).

L'altra idea, espressa nelle forme architettoniche di questa Chiesa, è quella del "grembo", in greco "kólpon": il termine è usato in Gv 1,18 in riferimento al Verbo che è nel grembo del Padre e in Gv 13,23 riguardo al discepolo amato, che sta inclinato verso il "grembo" di Gesù. Il termine rende l'idea di un amore avvolgente, che custodisce e nutre la vita. Nel Vangelo oggi proclamato un'idea analoga è veicolata con le immagini scelte da Gesù per parlare del Regno di Dio: quella della terra che

accoglie il seme e quella del granello di senape, il più piccolo di tutti i semi, che seminato cresce e fa rami tali, che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra (cf. Mc 4,26-34). Così è lo spazio interno di questa Chiesa, illuminato dalla luce che piove dall'altro attraverso la vetrata a Croce e orientato alla parete di fondo, dove il cielo - secondo gradi di luminosità diversi - è trapuntato dalle stelle, che nella simbologia cristiana sono i credenti illuminati dal Sole che è Cristo. Proprio così questo spazio di ascolto, di invocazione e di lode fa sentire accolti, raggiunti dall'alto dall'amore di Dio nel Figlio incarnato, che valorizza la nostra dignità di creature libere e consapevoli e apre alla promessa di un futuro compimento per ognuno di noi nell'eterna bellezza del cielo, quando Dio sarà tutto in tutti e il mondo intero sarà la Sua Patria. La parete trilobata in fondo richiama, poi, la simbolica trinitaria: al centro la più grande delle tre absidi evoca l'abbraccio del Padre, da cui tutto viene e verso cui tutto va, mentre le due laterali richiamano "le mani del Padre", e cioè il Figlio e lo Spirito Santo, le cui missioni nella storia operano per condurre l'intero creato e in particolare le creature libere e consapevoli alla festa delle nozze eterne.

Al rendimento di grazie a Dio per aver potuto portare a compimento quest'opera, segno dell'amore che lega la nostra gente all'Altissimo e Lui a noi, unisco il grazie al Maestro Mario Botta per la Sua generosità, la Sua straordinaria competenza e creatività e la Sua continua disponibilità, come quello alla cara Signora Mary, che lo ha fedelmente accompagnato in questo percorso, come peraltro ha fatto in tutta la vita, ai Suoi familiari e collaboratori, sempre pronti a cooperare, all'Impresa Mammarella, che Mario Botta ha più volte elogiato per capacità e dedizione, al caro Parroco Mons. Massimo D'Angelo, che si è fatto carico di tante responsabilità, guidando con sapienza la Comunità a Lui affidata, a don Giovanni Boezzi, suo Vicario, come a tutti i Vicari, che si sono succeduti negli anni, e ai tantissimi laici che collaborano alla vita parrocchiale con la testimonianza della fede e il servizio della carità, a cominciare dall'Azione Cattolica e dal gruppo Scout. Tutti abbraccio e benedico, invitando ciascuno a unirsi a me nella preghiera, che ho scritto per accompagnare la realizzazione di quest'opera: *Fa', o Signore, che la Chiesa di pietra che abbiamo edificato sia segno vivo dell'edificio spirituale che vorremmo costruire per la Tua gloria e la nostra salvezza, rendendo sempre più il nostro cuore tempio della Tua pace, del Tuo amore e della Tua bellezza. Benedici tutti coloro che hanno cooperato alla realizzazione di questo luogo sacro ed effondi nei loro cuori la sapienza e la forza del Tuo Spirito di amore. Aiutaci ad essere pellegrini di speranza, come fu San Rocco, accoglienti nella fede e generosi nella carità, come la Vergine Maria, alla cui intercessione materna ci affidiamo. Per Cristo, nostro Signore. Amen.*